

Per l'incendio avvenuto cinque anni fa l'ex sindaco di Venezia era stato accusato di omissione di controlli

Rogo della Fenice, Cacciari assolto

Condannati due elettricisti, riconosciuti non colpevoli anche altri sette imputati

VENEZIA Cacciari è stato assolto. Dopo cinquanta ore di camera di consiglio il tribunale di Venezia ha ritenuto colpevoli del rogo della Fenice sono i due elettricisti. Gli altri otto imputati, compreso l'ex sindaco, sono stati assolti. Enrico Carella e Massimiliano Marchetti, dipendenti della Viet, sono stati condannati rispettivamente a 7 e 6 anni di reclusione. Dovranno risarcire i danni patrimoniali e morali a Comune di Venezia e alla Fondazione Fenice.

La sentenza è stata letta dal presidente Paolo Izzo, in un'aula gremita di giornalisti, fotografi e curiosi. Degli imputati erano presenti solo i due assistenti del direttore dei lavori, mentre il pm Felice Casson si è fatto sostituire dalla collega Emma Rizzato. Se il tribunale ha sostanzialmente accolto le richieste dell'accusa per i due elettricisti, (il pm Casson aveva chiesto una pena di sette anni ciascuno), le ha invece respinte per gli altri otto imputati. Per loro il pm aveva chiesto complessivamente 18 anni e tre mesi: nove mesi per Cacciari, un anno e sei mesi per il portiere Gilberto Paggiaro, due anni per l'economista del teatro Adriano Franceschini e per i due assistenti del direttore dei lavori, Franco Bajo e Paolo Zerbini, tre anni per l'ex sovrintendente Gianfranco Pontel e per l'ex segretario generale Iginio Gianeselli, e quattro anni per il direttore dei lavori Sisto Ruggiero. Questi otto imputati sono stati assolti, perché il fatto non sussiste, dal reato di cooperazione in incendio colposo, che ha assorbito anche quello di omessa cautele.

«Il pm nella sua indagine ha tirato fuori contro Cacciari banane, mele e ciliege pensando di fare un albero, ma invece è rimasta una centrifuga». È stato sarcastico il commento dell'avvocato Fabio Niero, difensore di Cacciari. «La sentenza - ha spiegato il legale - ha stabilito che l'



Massimo Cacciari davanti a La Fenice di Venezia, prima dell'incendio del teatro

Ansa

incendio fu un fatto doloso assorbente tutto il resto e che quelle indicate dall'accusa come cause colpose furono solo occasioni sfruttate dagli incendiari». «Ora Cacciari - ha riferito l'avv. Niero - tirerà un sospiro di sollievo perché non è piacevole avere avuto sulle spalle un processo del genere, anche se lui lo ha sempre vissuto in modo sereno».

La perdita della Fenice, teatro famoso in tutto il mondo per la sua acustica e la sua bellezza, strappò lacrime di rabbia e di solidarietà alle persone di cultura e agli amanti della musica non solo veneziani. La sera stessa dell'incendio, accanto alle rovine fumanti, Massimo Caccia-

ri, allora sindaco della città, riusciva solo a mormorare sc'è poco da dire, basta guardare quanto sta accadendo», mentre Gianfranco Bettin paragonò il disastro a quello della Biblioteca di Sarajevo. Da New York, il presidente dell'associazione Save Venice, Bob Guthrie, appresa la notizia mentre stava inaugurando un gala di beneficenza in favore di Venezia, annunciò che gli incassi della serata sarebbero stati devoluti «alla ricostruzione di questo importante monumento culturale».

Durante il rogo del 29 gennaio del '96, solo i tanto vituperati problemi di spazio che angustiano la vita veneziana, non solo culturale,

salvarono l'archivio storico. Proprio perché non c'era uno spazio adatto in teatro ad accogliere le migliaia di documenti della storia della Fenice - locandine, libretti, spartiti d'opera originali, tra cui la «Semiramide» di Rossini - era stata presa qualche anno prima dell'incendio alla decisione di spostare tutto in due stanze al terzo piano della non lontana Fondazione Levi. Tra i documenti nell'archivio anche un centinaio e più di lettere di Giuseppe Verdi riguardanti il rapporto avuto con il teatro veneziano in occasione della realizzazione di cinque opere.

Ora si pensa alla ricostruzione. La nuova Fenice risorgerà entro il

Il Grande Teatro inaugurato nel 700 tra mille polemiche

Il Gran Teatro La Fenice venne inaugurato la sera di Santo Stefano del 1792. I lavori di costruzione erano cominciati un paio d'anni prima per opera di un architetto al tempo assai conosciuto: Antonio Selva. La sua fama, però, non lo salvò dalle critiche di coloro che lo accusarono di aver seguito canoni estetici non compatibili con l'architettura della città, anche se la grande maggioranza dei veneziani cominciò subito ad amare quello che ha sempre considerato uno dei suoi gioielli più preziosi, compresa la facciata, il cui aspetto originario è stato conservato fino ad oggi. Nel dicembre 1836, il primo incendio disastroso: il teatro fu distrutto quasi per intero, a parte la facciata, ma risorse ben presto dalle sue ceneri. Nel 1937, il nuovo restauro curato da Nino Barbantini.

La suprema corte dà ragione al padre e alla madre di un ragazzo condannato per aver investito con il motorino un passante

La Cassazione: i buoni genitori non devono pagare i danni provocati da un figlio minore

ROMA Un minore che ha ricevuto una corretta educazione dai genitori e che si avvia a «vivere autonomamente», anche se non ha ancora raggiunto la maggiore età è già grande. Quindi se provoca incidenti paga lui, non i genitori. La famiglia, infatti, ha già imparato l'educazione che, se «consona al carattere e alle attitudini del minore», solleva i genitori da ogni responsabilità.

Il principio è stato sancito ieri dalla Cassazione, che ha respinto il ricorso di Pietro D. R. di Treviso che, in seguito ad un incidente causato da un minore di 17 anni a bordo del suo motorino, aveva subito gravi danni.

I fatti risalgono all'81 e avvennero a Montebelluna: G. P. - il minore di 17 anni - stava andando al lavoro a bordo del suo motorino (aveva conseguito la patente A) quando investì Pietro D.R. Di qui l'immediata reazione dell'uomo che si è rivolto al Tribunale di Treviso chiedendo che il

papà e la mamma del minore fossero condannati a risarcirgli i danni. Ma in primo grado il giudice di Treviso, dopo aver ritenuto il «concorso di colpa presunta», condannava il ragazzo a risarcire il signore investito per oltre 41 milioni. E i genitori? Non colpevoli. Una sentenza assolutoria contro la quale si è opposto Pietro D. R. che ha fatto ricorso in appello.

I giudici della Corte di Venezia, con sentenza del luglio '97, dopo aver ritenuto «la colpa del minore nella misura dell'80%», condannavano il ragazzo ad un risarcimento di oltre 93 milioni. Assolti ancora una volta i genitori che «avevano fatto tutto il possibile - sentenziavano i giudici di merito - per educare adeguatamente il figlio minore e prepararlo alla necessaria autonomia».

Si è battuto fino in Cassazione Pietro D. R. sostenendo che i familiari oltre ad educare il figlio avrebbero dovuto sorvegliarlo per verificarne «il corretto atteggiamento». Ma i giudici

della terza sezione civile hanno respinto il suo ricorso e, nell'assolvere i genitori del minore da ogni responsabilità, hanno spiegato che «la prova liberatoria richiesta ai genitori di non aver voluto impedire il fatto illecito commesso dal figlio minore, capace di intendere e volere, si concreta, normalmente, nella dimostrazione, oltre che di avere impartito al minore una educazione consona alle proprie condizioni sociali e familiari, anche di avere esercitato sul minore una vigilanza adeguata all'età e finalizzata a correggere comportamenti non corretti, quindi meritevoli di un'ulteriore o diversa opera educativa».

«In altri termini - hanno precisato i supremi giudici - i genitori devono vigilare che l'educazione impartita sia consona e idonea al carattere e alle attitudini del minore e che quest'ultimo ne abbia tratto profitto, ponendola in atto, in modo da avviarsi a vivere autonomamente ma correttamente».

I giudici: prostitute protette dalle violenze

ROMA Le prostitute meritano «una maggiore tutela per il rispetto dovuto alla persona umana e per il bisogno di una maggiore protezione» se rimangono vittime di violentatori: il principio è stato pronunciato dalla III sezione penale della Cassazione, con la sentenza 12356. I supremi giudici hanno confermato, così, la condanna per violenza sessuale, atti osceni in luogo pubblico e sequestro di persona nei confronti di due agenti di polizia di Chiavari, che avevano costretto a un rapporto orale una giovane prostituta extracomunitaria, facendola salire sulla macchina di servizio e impedendole di allontanarsi.

Dinanzi alla Suprema corte i due agenti avevano cercato di mitigare la loro condanna sostenendo che il fatto loro attribuito era di «lieve entità: il reato era stato compiuto verso una persona dedita alla prostituzione». Ma la Suprema corte ha rigettato questa tesi. Le prostitute, hanno replicato i magistrati, proprio per la debolezza della loro situazione meritano una maggior tutela. In proposito i supremi giudici precisano che «la persona dedita al meretricio non può essere ritenuta un soggetto passivo di categoria inferiore, né la disponibilità a concedere l'uso del proprio corpo dietro compenso può autorizzare a ritenere il fatto di minore entità».

auguri a l'unità

A Furio Colombo e Antonio Padellaro. Bravi! Ed ora prendete il largo. Fate capire ai lettori ciò che succede nella mondialità. Li si giocano i destini degli uomini. E poi collaborate, nella pagina che costruite, come promesso, nella dimensione locale con il terzo settore. Perché sono essi quelli che fanno la vera politica, con i cittadini più deboli, ma per il loro protagonismo.

Don Franco Di Capodarco e Marisa Gervasi (giornalista)

Finalmente l'Unità è tornata! Quando entro in edicola e chiedo l'Unità sono fiero del nostro giornale. Auguro al direttore Furio Colombo, alla redazione e all'editore, un buon lavoro e un rilancio strepitoso. Nella mia famiglia si mangiava pane e Unità già dal dopoguerra e siamo tutti orgogliosi di questo ritorno.

Oretta Gasparini (Correggio-RE)

Carissimi compagni...Era ora che tornaste fra noi. Se ne sentiva la mancanza. Trovare l'Unità in edicola è stato un po' come trovare un fiore in un campo di erbacce. Desidero esprimere a tutta la redazione dell'Unità i miei personali e più sinceri auguri di buon lavoro per il prosieguo della vostra attività. In bocca al lupo!

Roberto Gnudi (Bologna)

Cari amici, un caloroso benvenuto da un vecchio lettore che da qualche mese era in ansia per voi. Che piacere ritrovare firme sperimentate e amate, soprattutto sui fatti di Milano, la mia città. Ottimo l'articolo del navigato Brambilla e anche quelli del vice direttore.

Giandomenico Cagnone

Antonio Padellaro e Furio Colombo, vi prego di formulare a tutti i colleghi un affettuosissimo in bocca al lupo per la ripresa delle pubblicazioni di un'antica e storica testata da sempre sostenitrice di tutte le battaglie democratiche. Oggi il Consiglio nazionale si è onorato di acquistare 500 copie di un giornale caro a tutti.

Mario Petrina e Gianni Ambrosino (Presidente e Segretario dell'ordine nazionale dei giornalisti)

Caro direttore, ieri abbiamo cercato di comunicare senza successo, causa linee sovraccariche: anche questo è un ottimo segno! A te e a tutta la squadra dell'Unità i nostri più cari auguri.

Cristiana Zegretti e Annamaria Guadagni

Cara Unità, non sai che gioia aver appreso la notizia della tua rinascita. E' dal 1945 che, dopo anni di repressione e di lotta, ti rappresenti per me una compagnia inseparabile. Anche oggi, nonostante gravi problemi di vista, voglio che tu sia al mio fianco, così come lo sei sempre stata negli anni bui della storia politica e sociale del nostro Paese, per il carattere di veridicità e speranza che infondi nei tuoi scritti. Nonostante la delusione nel non aver ricevuto la prima copia del nostro giornale, dopo 55 anni di abbonamento continuo, vi mando comunque il migliore in bocca al lupo, per un lavoro coerente e sincero, degno del suo fondatore, con la speranza che la sinistra continui ad essere sinistra e

Caro Furio, seguiamo la tua Unità con affettuosa apprensione. E' un progetto molto coraggioso e molto bello. Quante volte in questi anni abbiamo pensato e detto che i giornali italiani sono miseri, provinciali e attenti solo alle beghe di palazzo, e che forse, se almeno un direttore avesse avuto l'ardire di provare a fare un giornale diverso, sarebbe stato anche di buon esempio per gli altri. Tu l'hai avuto, e spero proprio che i lettori se ne accorgano presto.

I commenti che ho sentito finora sono stati molto positivi e quindi sono ottimista. Ci hai dato un giornale più colto, innovatore e internazionale, e facciamo il tifo perché abbia un grande successo. Da parte nostra sai che puoi contare sulla più totale collaborazione.

Grazie e auguri di cuore da tutti noi della Giangiacomo Feltrinelli Editore, e particolarmente da Carlo Feltrinelli.

Inge Feltrinelli

riesca a prevalere sulla tirannia berlusconiana. Per sempre a sinistra

Viglieno Elviro, 86 anni (Valle S. Nicolao -BI)

Anche a nome dei tanti che ieri ho visto sorridere mettendo in mostra di nuovo il nostro giornale. Bentornata Unità

Mirco Arletti (Carpi)

Caro Colombo, grazie per essere qui, grazie di questo ritorno impazientemente atteso. Legato come sono all'Unità da tanti lunghi anni, questa bellissima, rinnovata presenza quotidiana ritenevo un fondamentale filo connettivo della mia vita. Auguri affettuosi a tutti voi

Vito Amoroso

A Furio Colombo e Antonio Padellaro, Buon ritorno in edicola a voi e alla redazione per l'Unità che ci vuole.

Felice Cavallaro (inviato del Corriere della Sera a Palermo)

La ricomparsa in edicola non poteva che fa piacere. Teniamoci Furio Colombo il più a lungo possibile. Ma che il secondo giorno l'Unità abbia già mancato l'appuntamento (almeno dove io risiedo) può dare adito a qualche preoccupazione. Almeno sul sito si poteva sperare di avere qualche spiegazione in proposito. Congratulazioni comunque

S.M. (Anzio)

Antonio Padellaro, condirettore dell'Unità. Ben tornata Unità ed un caloroso augurio di buon lavoro a lei e alla redazione tutta

Raffaele Pagnozzi (Segretario generale Coni)

Gentile Dr. Furio Colombo, formulo per te i migliori voti augurali. Ti seguirò con grande interesse in questa tua nuova impresa. Cordiali saluti.

Antonio Lubrano

Per Furio Colombo. "l'Unità non c'era ma c'era". E ci sarà da qui all'eternità. Buon lavoro, grazie del sacrificio, un abbraccio.

P.S. Mariarosca e Federico affettuosamente fanno voti di sicco al caro amico Direttore. Buon vento in poppa per il vecchio forte vascello storico

Igor Man

in breve..

INDAGINE DOXA

Beve l'80% degli italiani
Allarme per donne e minori

Beve alcool l'80% degli italiani sopra i 15 anni, e mentre tra i consumatori regolari aumenta il numero delle donne tra quelli che esagerano rimane alta la fascia dei giovani tra i 15 e i 34 anni. È questa a grandi linee la fotografia scattata dall'indagine nazionale Doxa su «Gli italiani e l'alcool». Nell'indagine emerge «l'affermarsi di una cultura dell'autoregolamentazione e il persistere di nicchie di abuso e di comportamenti a rischio, soprattutto alla guida». Gli italiani bevono anche perché aumentano le occasioni sociali nelle quali si alza il gomito: lo fanno abitualmente otto italiani su dieci sopra i quindici anni di età e, tra fra i consumatori regolari, aumenta il numero delle donne. A bere di più sono proprio i giovani fra i 15 e i 34 anni.

TORINO

Un ergastolano in libertà
è il killer delle prostitute

Un ergastolano in libertà è forse il serial killer delle prostitute a Torino. Maurizio Minghella, ex pugile dilettante di origine calabrese, ex piastrellista con precedenti penali per furti d'auto, fu protagonista, nel 1978, di una serie di clamorosi fatti di sangue avvenuti a Genova. Fu accusato, e condannato all'ergastolo, per gli omicidi di quattro giovani donne, ammazzate dopo aver subito violenze sessuali. Ben cinque delitti tra la primavera e l'autunno di quell'anno fecero dilagare la paura del «mostro». Nel '95 ottenne la semilibertà e si recò a lavorare nella cooperativa del gruppo Abele di Don Ciotti, in una falegnameria alla periferia di Torino. Oggi è al centro di una serie di indagini per gli omicidi di numerose prostitute a Torino. Per collaborare alle indagini sono arrivati a Torino anche gli specialisti della cosiddetta «squadra antimostro».

INCIDENTE DI APRILIA

Tremila persone ai funerali
del piccolo Matteo

Tremila persone hanno gremito la piazza per dare l'ultimo saluto a Laura Sabatini e al figlio di tre anni. Due corone di fiori bianchi e un cuscino di rose rosse sulle bare, anch'esse bianche, sono state portate a spalla da parenti e amici. Un interminabile applauso ha scandito l'arrivo dei carri funebri e quando le salme hanno lasciato il piazzale antistante la chiesa dei Santi Pietro e Paolo. La città di Aprilia era rappresentata dal confalone e dal sindaco Gianni Cosmi, che è stato accando a Claudio Mauriello, marito e padre delle vittime. C'era anche i rappresentanti della società di calcio dove gioca l'altro figlio coinvolto nell'incidente, nonché i compagni di classe di entrambi i bambini e i genitori. Prima e dopo i funerali ci sono state scene di dolore e di commozione. I compagni di scuola hanno letto alcune per ricordare «due persone speciali».

INFORMATICA

Preso il primo hacker italiano
Ha infettato migliaia di computer

Per la prima volta in Italia, un hacker stato rintracciato e bloccato dalle forze dell'ordine. E' autore di un virus della stessa tipologia del famoso «I love you», è un programmatore bolognese di circa trent'anni soprannominato «Kryvog». Usava come esca per le vittime del suo verme informatico, denominato «Vierka», una bellezza russa, le cui foto erano disponibili su un sito appositamente creato dal suo autore. Lo sfortunato navigatore riceveva via e-mail un messaggio contenente la prima parte del virus che lo conduceva automaticamente su un sito dove contraeva la seconda parte dello stesso virus. Una volta penetrato nel sistema, il programma abbattava i programmi di sicurezza, leggeva i dati riservati, si autoriproduceva fino a colmare la memoria disponibile e dava l'ordine di invio a tutti gli indirizzi di posta elettronica infettando a catena altri utenti di internet.

ORRORE A NAPOLI

Consulente uccide la cliente
e cerca di murarla in cantina

Proprio come in un film orror: un uomo trovato con una cazzuola e un sacco di cemento a presa rapida, e un giallo subito risolto. Leopoldo Izzo, 52 anni, promotore finanziario, aveva ucciso una sua anziana cliente, Angela Attardi, di 60 anni, e aveva pensato di nascondere il corpo murandolo nella cantina di una casa di proprietà di sua madre. Il macabro piano, però, è stato scoperto dai carabinieri della compagnia di Sorrento, che hanno sorpreso Izzo in una zona isolata della costiera, nella quale stava appunto prelevando alcuni mattoni che avrebbe portato nella casa di famiglia per occultare il corpo dell'anziana cliente. La signora Attardi, secondo gli investigatori, aveva affidato una ingente somma al promotore finanziario, che evidentemente aveva mal impegnato, tanto da non essere in grado di giustificare la perdita.